

# XXXII DOMENICA ORD. – B

7 novembre 2021

*Il Signore vede il cuore*

## Prima Lettura 1 Re 17, 10-16

*Dal primo libro dei Re*

In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

## Salmo Responsoriale Dal Salmo 145

*Loda il Signore, anima mia.*

Il Signore rimane fedele per sempre  
rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

## Seconda Lettura Eb 9, 24-28

*Dalla lettera agli Ebrei*

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E

non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte.

Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

## Vangelo Mc 12, 38-44

*Dal vangelo secondo Marco*

In quel tempo, Gesù nel tempio diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Chi sono, oggi, quegli scribi criticati da Gesù? Non è difficile riconoscere quelli che cercano *i primi posti nei banchetti*, nella società, nelle grandi imprese, nella politica, e dove tutto si misura tra guadagno e popolarità. *Divorano le case delle vedove*, delle persone deboli e indifese, degli operai e delle donne, non solo in Afghanistan, *e pregano a lungo per farsi vedere*. In verità, di questi ultimi non ce ne sono molti. Semmai fanno finta di pregare. Non posso dire quali nomi mi vengono in mente. Gesù però non aveva timore di nominare scribi e farisei *perché dicono e non fanno*. (Mt 23,3). Sorprende un po' questo Gesù *Seduto di fronte al tesoro, che osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte*. Un banditore grida: il Tale ha offerto la somma x: sottinteso, “onore a lui”, o

“votate per lui”, e tutti applaudono. Ma nessuno dice parola per l’offerta della vedova povera. Mica fanno niente contro di lei; non interessa, nessuno ci fa caso, non la guardano nemmeno, non è nessuno, non vale niente... non ha soldi! Ma questa è la più grande offesa! I soldi meritano più attenzione di una persona, vedova, povera, eppure interiormente più ricca di loro? Ma Gesù non può far finta di niente e fa emergere la sua verità: *l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore*» (1Sam 16,7).

*Chiamati a sé i suoi discepoli*, li illumina perché vedano il mistero di Dio impresso in ogni persona e scoprono la dignità e la forza silenziosa dei deboli amati dal Signore. L’attenzione di Gesù non è sul denaro, ma sulle persone che lo usano. Il vangelo non lascia dubbi sulle preferenze di Gesù, tra ricchi e poveri.

Quella *vedova povera... ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri... vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere*». Un’offerta che non vale niente dal punto di vista commerciale, e invece vale il ricordo eterno, la dignità, l’elogio di Gesù, la benevolenza di Dio. Gesù si preoccupa di trasmettere ai discepoli i suoi criteri di giudizio perché anch’essi siano in grado di tradurre in azione la consapevolezza acquisita.

Non saranno le offerte a salvare il mondo e il Tempio. Tanto più che quelle offerte, destinate al culto e al servizio dei poveri non raramente finiscono preda di qualche mano agile o prepotente. Come avvenne – per ricordare solo qualche caso – al tempo del re di Giuda Acaz, quando *Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d'Israele, salirono per combattere contro Gerusalemme; strinsero d'assedio Acaz, ma non poterono attaccare battaglia* (2Re 16,5), perché *Acaz mandò messaggeri a Tiglat-Pilèser, re d'Assiria, per dirgli: «Io sono tuo servo e tuo figlio; sali e salvami dalla mano del re di Aram e dalla mano del re d'Israele, che sono insorti contro di me»*. (2Re 16,7)

Ma che un re straniero arriva con il suo forte esercito, senza interesse e compenso? *Acaz, preso l'argento e l'oro che si trovava nel tempio del Signore e nei tesori della reggia, lo mandò in dono al re d'Assiria*. (2Re 16,8). *Acaz spogliò il tempio del Signore, il palazzo del re e dei principi e consegnò tutto all'Assiria, ma non ne ricevette alcun aiuto*. (2Cr 28,21).

Lo stesso avvenne al tempo dei babilonesi: *Nabucodonsor portò a Babilonia parte degli oggetti del tempio del Signore, che depose a Babilonia nella sua reggia*. (2Cr 36,7). Idem con i greci al tempo di Antioco Epifane, il quale, *portando via dal tempio milleottocento talenti d'argento, fece ritorno in fretta ad Antiòchia, convinto nella sua superbia di aver reso navigabile la terra e transitabile il mare, per effetto del suo orgoglio*. (2Mac 5,21).

Non furono da meno i romani: Flavio Giuseppe racconta che *fra tante sciagure, quella che colpì maggiormente la nazione fu che il Tempio, fino a quel momento sottratto alla vista, fu svelato ad occhi stranieri. Pompeo col suo seguito entrò in quella parte del Tempio ove soltanto al sommo sacerdote era lecito entrare, e contemplò ciò che vi era, il candelabro, le lampade, la tavola ed i vasi per libagioni, oltre agli incensieri, tutti d'oro massiccio, una grande abbondanza di aromi accumulati e il sacro tesoro del valore di circa 2.000 talenti. Ma egli non toccò nulla di ciò né alcun altro oggetto sacro, anzi il giorno dopo ordinò agli addetti al Tempio di purificarlo e di compiere i sacrifici di rito*, (Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica*, I, 7.6.152-153).

Diverso fu il comportamento di Ponzio Pilato che impose di pagare l’acquedotto di Gerusalemme con il denaro di quel tesoro, suscitando proteste e ribellioni, represses nel sangue. Il vangelo di Luca riporta l’eco di quelle violente repressioni: *In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici*. (Lc 13,1).

A saper guardare, però, dobbiamo riconoscere che l’insegnamento di Gesù è arrivato fino a noi in tante forme, non solo individuali, ma spesso come comunità impegnatissime e generose, chiese, opere, attenzione ai malati, deboli, poveri, profughi... La profonda crisi delle vocazioni degli Ordini religiosi, sia maschili che femminili, è compensata da una sorprendente crescita di maturità dei cristiani, consapevoli di poter testimoniare il vangelo liberamente, in forme nuove, non legate necessariamente alle istituzioni tradizionali. Lo spirito del vangelo oggi è presente e vivo in forma laicale, anche senza distintivi e divise. Sono i battezzati, sostenuti dallo Spirito di Dio, con la loro coerenza e onestà a dare sapore di vangelo a strutture pubbliche, laiche, non confessionali, non clericali. È la libertà del vangelo nel nostro tempo. L’esempio di Gesù è uno stimolo anche per noi, per non farci risucchiare nelle logiche del denaro e del potere, e per cercare non le apparenze, ma il cuore. Benessere e potere non sono mai andate d’accordo con la libertà del vangelo. È sempre difficile definire in che modo e in quali misure i cristiani devono essere presenti nella vita politica economica e culturale, esigendo giustizia e rispetto per i poveri, senza timidezza e senza compromessi. Chi si propone la formazione delle coscienze, come faceva Gesù, dovrà aspettarsi di essere incompreso e messo in disparte o in ridicolo da chi invece vive di tranquillità, protezioni o compromessi.

L’impegno politico e religioso esige grande equilibrio, competenza, maturità, perseveranza e assoluta onestà, se vuole essere una forma altissima di carità.



Nel 70 d.C., il generale Tito conquistò Gerusalemme e portò i tesori del Tempio a Roma.

Successo poi a suo padre Vespasiano e fu Imperatore dall'anno 79 all' 81.

Alla sua morte, il fratello Domiziano, divenuto Imperatore, fece erigere nel Foro romano un arco trionfale per commemorare la vittoria riportata da Tito nella repressione della rivolta giudaica del 66-70 d.C.

